**Sesto incontro - Martedì 23 novembre 2021, ore 11.30**

**Lumen Gentium**

**Costituzione dogmatica su “La Chiesa”**

**------------------------------------------------------------------------**

**1.**

*Lumen Gentium* non è riferito alla Chiesa, ma a Cristo. Importante l’intervento del card. Giovanni Battista Montini il 5 dicembre 1962 (C pag. 32).

**2.**

 La visione diffusa di Chiesa evidenziava tre espressioni verbali:

  Societas

  Societas perfecta

 Societas inaequalis se hierarchica

***Societas***

 Il concetto considera il “corpo” della Chiesa separato dalla sua “anima” misterica, come se questo corpo singolare potesse esistere indipendentemente dalla grazia e dalle virtù dei membri che lo compongono e la Chiesa, quindi, possa essere semplicemente (e compiutamente) definita come “la società di coloro che vivono insieme sotto la gerarchia dotata della doppia potestà di giurisdizione e di ordine”.

***Societas perfecta***

 Il raggruppamento degli uomini legato dalla professione della vera fede cristiana e dalla comunione degli stessi sacramenti, sotto il governo dei legittimi pastori e principalmente dell’unico vicario di Cristo in terra: il Romano Pontefice.

 In tal modo, si sviluppa un’ecclesiologia che vede nella Chiesa una *societas genere et iure perfecta*, in quanto *possiede in se et per se ipsa*, per volontà del Suo Fondatore, tutto ciò che è necessario per la sua conservazione e la sua azione: “Come il fine a cui la Chiesa tende è di gran lunga il più nobile, così il suo potere (*potestas*) è superiore a tutti (*omnium praestantissima*) e non si può ritenere inferiore al potere civile, né essere ad esso, in nessun modo, soggetto”.

***Societas inaequalis se hierarchica***

 La Scrittura dice e la tradizione dei padri conferma che la Chiesa è il mistico corpo di Cristo amministrato dall’autorità dei pastori e dei dottori, cioè una società di uomini, nella quale alcuni sono a capo di altri (*praesunt*) con la piena e perfetta potestà di reggere, insegnare e giudicare. Perciò questa società, per sua natura, è diseguale (*inaequalis*), sicché nella sola gerarchia risiede il diritto e l’autorità (*jus atque auctoritas*) di muovere e dirigere i membri al fine proposto alla società stessa; dovere dei membri (multitudinis) è, invece, quello di sopportare di essere governata (*gubernare se pati*) e di obbedire docilmente ai suoi capi (*recto rum sequi ductum obedientes*).

 I tre concetti giuridico-societari – *societas, societas perfecta, societas inaequalis seu hierarchica* – costituiscono i cardini sui quali ruota quel paragidma ecclesiologico successivamente qualificato con l’espressione “concezione piramidale della Chiesa”.

 In essa, l’ecclesiologia misterica si contamina, e quasi scompare, con l’ecclesiologia giuridica, rafforzata, anche, dalla pressione dei fenomeni antiecclesiali, agenti da contesto obbligante, in funzione culturale e politica, di quella contaminazione.

*Ministero petrino del Vescovo di Roma*

 Dal tempo della Riforma Gregoriana – quando l’ecclesiologia cattolica comincia a pensarsi come ecclesiologia prevalentemente o esclusivamente latina - inizia il processo che considera la Chiesa come una sorta di deduzione o espansione del suo vertice romano. Tale processo si decanta in espressioni istituzionali e teologiche.

*Espressioni istituzionali*

 Il processo di “latinizzazione-romanizzazione” – mosso, anche, dalla necessità di difendersi dal potere, sempre più estensivo, dello Stato liberale – culmina nel periodo di tempo intercorrente tra i due Concili Vatcani, quando, più che nel passato (e, sotto certi aspetti, come esito unico della modernità), si afferma il principio della “monarchia spirituale” incentrata sul Romano Pontefice, con gli esiti istituzionali di attribuzioni giuridiche centralizzate, perdurante, in molti settori, ancora oggi.

*Espressioni teologiche*

 Il processo di “latinizzazione-romanizzazione”, registra la sua incidenza sulla produzione teologica, caratterizzando, in quell’orizzonte, le proposte di trattati e di manuali. È il tempo in cui Domenico Palmieri dà al suo trattato ecclesiologico (prima edizione 1877, ultima 1902) il titolo, che oggi fa sorridere, *Tractatus de Romano Pontifice cvum prolegomeni de Ecclesia*. È la temperie teologica che suggerisce la fine ironia di Molher: “Dio creò la gerarchia e per la Chiesa si è provveduto più che abbastanza fino alla fine del mondo”.

**3.**

***Lettura del Card. Dannels***

 Dal triangolo al cerchio, da Chiesa società perfetta a Chiesa popolo di Dio

 Ciò che colpisce di più è l’ordine delle parti principali: Prima popolo di Dio

 poi gerarchia che comporta diversi paradossi da comporre:

 popolo di Dio e gerarchia, ha tratti democratici, ma non è democrazia

 è istituzionale e visibilmente una realtà sociale, ma invisibilmente il

 corpo di Cristo

  è sulla terra, ma anche in cielo

 vive della Parola e del Sacramento, conosce il primato di Pietro ed è

 collegiale, sinodale.

Per cui sorgono diversi problemi pratici da approfondire.

Il problema del rapporto tra il potere centrale e la periferia.

La relazione tra il primato di Pietro e il collegio dei vescovi.

Il Sinodo dei Vescovi è un anello importante nell’animazione pratica di questa collegialità.

Ci si chiede anche se non ci possa essere un senato intorno al Papa.

La grande questione è come la Chiesa deve definire se stessa in unione con le altre Chiese cristiane nel movimento ecumenico e con le altre religioni.

La questione dell’ufficio petrino è urgente.

Un grande problema ecclesiologico, soprattutto in Occidente, è la differenza tra il ministero ordinato e gli altri ministeri, tra il prete e il laico.

Si pone allora la questione della possibile separazione delle due competenze della leadership nella Chiesa: la consacrazione/ordinazione (Weihe) e la giurisdizione.